

545. Gruppo ABC. Sulle tecniche di conduzione e i cambiamenti

Testo inviato da Daniela Pellerino, Counselor, per il corso di formazione per Conduttori di Gruppo ABC, terzo anno, 2021. La conversazione è stata registrata in modo palese, con il consenso informato dei conversanti. La trascrizione è fedele comprese le parole malformate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dei familiari partecipanti e ogni dato che possa permettere l'identificazione loro e di altre persone e luoghi sono stati alterati per rispettare la privacy. Inviando il testo l'operatore ne autorizza la pubblicazione su www.gruppoanchise.it e l'utilizzo a scopo didattico e di ricerca.

Il contesto

In seguito al DPCM di attuazione per le misure di contenimento e gestione della pandemia SARS Covid-19, gli incontri ABC per familiari, annualità 2021, sono stati avviati in modalità online su piattaforma GOOGLE MEET. I partecipanti sono stati invitati alla presentazione degli aspetti fondamentali dell'Approccio Capacitante e della metodologia ABC, venerdì 26 febbraio, al fine di valutare la loro volontà di partecipazione al gruppo ABC. Gli incontri si svolgono online dalle ore 18,15 alle ore 19,30 nelle seguenti date: 12, 26 marzo; 9, 23 aprile; 7, 21 maggio. La registrazione riguarda il penultimo incontro condotto da Daniela Pellerino affiancata da Mina Mantova come co-conduttrice.

Il gruppo

Il gruppo di partenza è formato da sei caregiver familiari e tre professionali che nel loro lavoro domiciliare si rapportano con persone disorientate cognitivamente. Le due conduttrici hanno valutato di proporre a tre caregiver familiari, assenti il 12 e 26 marzo, di passare ad un altro gruppo ABC che partirà dalla metà di aprile.

La sessione di gruppo

Alla penultima sessione hanno partecipato due caregiver familiari e due professionali.

Durata dell'incontro: 1 ora 10 minuti.

Il testo: *Mesi fa non ci avremmo neppure pensato.*

Fase sociale di accoglienza. Si legge la *Carta ABC*.

1. DANIELA: La volta scorsa, diciamo sempre che ogni incontro è stato molto intenso, anche quello dell'altra volta è stato molto ricco. Ci siamo esercitate nell'Undicesimo Passo *Accettare la malattia*, scoprendone una sfaccettatura in più che è quella di pronunciare sempre la verità, certo diluendola là dove può essere faticosa, la condiamo con molta delicatezza, con tenerezza, però non mentire è necessario. Partendo da un'affermazione di verità possiamo valorizzare l'Io Sano. Come compito avevamo il Sesto Passo *Rispondere alle domande* che avevamo sfiorato nella riflessione sul dialogo tra Annamaria e la mamma con il ritornello: "*Quando vieni? quando vieni?*" e magari è appena stata da lei. La risposta può essere: "Non posso venire" perché questa è la realtà. Vediamo se in queste due settimane abbiamo avuto modo di esercitarci in questo passo.
2. SARA: È un po' difficile con la mamma comprendere se ci sono delle domande esattamente come le richieste dell'altra volta. Lei non pone domande direttamente ma, mi sentirei di dire, neanche indirettamente. Oppure noi non le cogliamo e questa può essere la seconda possibilità. Ho fatto un esercizio da sola: se la mamma dovesse chiedermi questo, che cosa le risponderai? All'inizio della malattia quando si è resa

- conto della sua condizione, non ha posto delle domande ma ha fatto delle affermazioni. Ma ora lei sulla sua condizione non fa mai cenno nei nostri colloqui. Non so se espone qualche dubbio con altre persone. Con noi non fa riferimento alla sua condizione, tranne all'inizio, era una consapevolezza piena di rabbia per la condizione di debolezza in cui si trovava. Ancora una volta non posso portare degli esempi. Ha fatto una richiesta questa settimana. Ci ha chiesto di passare al cimitero per cambiare i fiori al papà. Non sappiamo se il nostro papà o il suo papà perché a volte confonde, ci parla delle sue sorelle che sono morte. È stata l'unica richiesta, ovviamente l'abbiamo assecondata: *“Quando veniamo via da te andiamo al cimitero e verifichiamo che sia tutto a posto”*.
3. DANIELA: Come sappiamo, Sara, non tutti i passi ci servono sempre per la situazione che vive la persona e per il tipo di persona che è. Li lasciamo lì, non li dimentichiamo. Mi è piaciuto molto che ti sei esercitata. A parte che denota che sei diligente, un apprezzamento alla tua diligenza e al tuo impegno! È uno spunto anche questo. Se fossi in questa situazione, se mi facesse questa domanda... Io lo vedo nei gruppi partecipando come familiare e come conduttrice, alcune situazioni non le ho vissute ma mi sono d'aiuto perché sono un apprendimento anche per il futuro. Lo farò mio. Volevi dire?
 4. SARA: Volevo completare esattamente con quello che hai detto tu. In questo momento non rilevo questa esigenza, ma auspico un domani di avere contatti più diretti che non siano quelli odierni attraverso un vetro o una videochiamata che pure apprezzo e ci fanno felicissime, ma in un rapporto più diretto e più frequente la mamma potrà chiedere qualcosa e allora faccio tesoro di quello che diciamo in questo gruppo. A fine incontro devo rubare qualche minuto per raccontare un fatto che ha fatto felicissima me e mia sorella.
 5. DANIELA: Mentre hai la parola puoi raccontare.
 6. SARA: Non c'entra nulla ora. Preferisco alla fine.
 7. DANIELA: Senza dubbio. Vediamo se Annamaria vuole parlare.
 8. ANNAMARIA: Nel tempo in cui non sono andata da mia mamma, lei ha continuato a telefonarmi e a pormi sempre la stessa domanda: *“Quando vieni?”* Ed io: *“Mamma, lavoro, verrò la settimana prossima”*. Tutta la settimana è andata così. Poi finalmente sono potuta andare con mio marito, tutti insieme. Lei naturalmente era felice. Ed io le ho risposto come mi avete consigliato. Poi finalmente sono potuta andare. Quasi si scusa: *“Quando puoi, quando puoi”*.
 9. DANIELA: Quindi stai verificando, Annamaria, che questo tuo modo di rispondere produce frutti positivi?
 10. ANNAMARIA: Sì sì. Quasi mi dispiace perché lei si sente quasi in colpa di avermelo chiesto e dice *“Scusa, scusa. Quando puoi”*. Come dire: non voglio costringerti a farlo. La rassicuro: *“Sì, certo, quando potrò verrò”*. Lo capisce. Accetta.
 11. DANIELA: È una conclusione che lascia soddisfatta sia te che la mamma?
 12. ANNAMARIA: Sì, sì.
 13. DANIELA: Pensi che ti serva fare una *giostra delle risposte* sulla seconda battuta della mamma, quando si scusa?
 14. ANNAMARIA: No. Penso di aver capito. In quel momento vuole compagnia, quindi la sua richiesta nasce da lì. Quando le dò la giustificazione capisce. Quando si scusa capisce che in quel momento non posso recarmi da Palermo ad Agrigento. Le sue scuse le capisco. Il mio senso di colpa è ridimensionato. Si fa i conti, e pensa: è difficile che venga, forse ho fatto una richiesta troppo grossa. Mi sento abbastanza serena.

15. DANIELA: Tra l'altro denota che la mamma pensa al percorso. È un aspetto dell'Io Sano.
16. ANNAMARIA: Sì, sì. Si rende conto. È nel momento della richiesta che non si rende conto. Anche poco fa mi ha chiamato e mi ha detto: *“Dove sei?” “Sono a Palermo”.* *“Ma non eri qui prima? Oggi non sei passata?”* *“No, sono a Palermo. Però c'è Danilo”.* *“Ma adesso qui non c'è”.* *“È andato a fare commissioni. Torna”.* È nel momento della richiesta che non si rende conto.
17. DANIELA: Questo è bello, per tutte noi, per te, ti è di consolazione. Grazie.
18. MINA: Volevo dare un contributo al gruppo perché questa settimana mi sono trovata in difficoltà proprio sul Passo di *Rispondere alle domande*. C'è un'ospite in particolare che mi fa una domanda che mi fanno anche altre ospiti. Rispondo più o meno allo stesso modo, ma questa volta non me la sono cavata bene. Premetto che questa signora è convinta che io sia una sua parente. I primi tempi mi chiamava con il nome della sua parente, Marisa, continua a chiamarmi Marisa, mi chiedeva notizie della mia famiglia. Io partivo con le spiegazioni: *No, non sono Marisa, sono Mina, lavoro qui ecc.* La volta dopo mi chiamava Marisa e mi chiedeva di nuovo informazioni sulla mia famiglia che sono i suoi parenti. Alla fine ho cominciato ad assecondarla. Non so se ho fatto bene, perché le è rimasta questa convinzione. Ora le dico che in questo momento non sono informata perché è da un po' che non vedo la mia famiglia e quando avrò notizie gliele farò sapere. Me la cavo in questo modo. Ma non è questa la domanda che mi ha creato difficoltà. L'ultima volta mi ha chiamato, quando mi vede mi chiama sempre, io vado perché in questo modo le restituisco questa cosa. Mi dice: *“Sto male, sto male, devo andare in bagno, portami in bagno”.* *“Mi dispiace che tu stia male, non posso portarti in bagno”.* *“Perché non puoi portarmi in bagno?”* *“Perché non ho la possibilità, non ho le competenze per farlo. Non vorrei che mi sgridassero”.* Mi è venuta fuori questa cosa. Lei mi ha detto: *“Ma io non lo dico a nessuno”.* Non sapevo più come cavarmela. Allora le ho detto: *“Vado a chiedere se qualcuno ti può aiutare e venire da te”.* Io so che non c'è soluzione perché lei è un'ospite che non si regge sulle gambe, non si siede sul water, quindi dovrebbe essere messa a letto, c'è tutta una procedura che tendenzialmente si cerca di non fare perché se la metti a letto, poi la lasci a letto. Purtroppo questa è la realtà. Io non riesco a spiegarle questa procedura, lei non capisce perché non può essere portata in bagno. Allora io sono in difficoltà, in particolare con lei, perché mi chiama sempre. Mi fa tante richieste che riesco a risolvere, ma questa non riesco.
19. DANIELA: Cosa dici Mina facciamo i nostri esercizi su questo? Può aiutare te e ciascuno di noi di fronte ad una domanda che ci spiazza.
20. MINA: E soprattutto perché non possiamo restituire effettività a questa domanda.
21. DANIELA: Certo, certo.
22. ANNAMARIA: Scusate me la sono persa. (Si era brevemente disconnessa)
23. MINA: Annamaria, questa signora mi considera una sua familiare, appena mi vede mi chiama subito. Certe volte le basta un saluto. Mi chiede di suo figlio. Magari è il momento della videochiamata, le chiamo il figlio o la figlia. Questa volta, tra le altre richieste, mi ha chiesto di portarla in bagno. Le ho risposto che non sono in grado di farlo perché non posso farlo. Ha insistito. Io: *“Se mi vedono mi possono richiamare, anche licenziare”.* E lei: *“Ma io non lo dico a nessuno”.* Io zitta, non sapevo più cosa dire. Possiamo lavorare su questo? È una situazione in cui possiamo trovarci.
24. DANIELA: Sì, certo. Ti chiedo di fare la scrivana.
25. MINA: Sì. La chiamiamo Maria, nome di fantasia. Mi chiama Marisa. Ha detto: *“Sto male, sto male, portami in bagno”.* Io ho detto: *“Non sono in grado di farlo”.* Lei

- aggiunge: “*Portami lo stesso*”. “*Se mi vedono mi licenziano*”. Lei mi ha risposto: “*Non lo dico a nessuno*”. Sono rimasta senza parole.
26. DANIELA: Facciamo come sempre *l'inventario delle emozioni* che ci mettono sulla strada buona per cercare le parole adeguate. Quindi scriviamo le emozioni che Maria prova nel dire: “*Sto male, sto male, portami in bagno. Non lo dico a nessuno*”.
27. MINA: Tra l'altro mi sono resa conto di non essere stata per nulla capacitante perché ho dato troppe negazioni. Ero proprio in disagio.
28. DANIELA: Non è per scusarti ma mi rendo proprio conto, anche nella mia esperienza, che è un continuo ricominciare ogni volta sull'essere presente, non sempre lo siamo al cento per cento. Ci possono scappare queste sfasature. Si tratta di accettare il proprio limite. Allora facciamo *l'inventario delle emozioni* della nostra signora Maria, sia all'inizio quando chiama Mina, sia dopo il suo rifiuto. (Tutte scriviamo). Leggo le proposte. Silvia scrive: *mi sento a disagio*. È un bisogno che genera disagio per la situazione di necessità, per dover chiedere e dipendere dagli altri. *Umiliazione* scrive Mina. Penso tu voglia esprimere l'umiliazione di dover chiedere.
29. MINA: Sì, sì.
30. DANIELA: Eh sì, quella deve essere proprio forte. Sara scrive: *irrequieta, agitata, complice*. Sara, in che senso *complice*?
31. SARA: Nel senso che si è resa in qualche modo disponibile a coprire Mina quindi a rendersi complice.
32. DANIELA: Ah, sì. Certo. Decisamente furba. *Irritata* nel senso che nella situazione in cui è, sentirsi dire “no”, è talmente un'esigenza basilare, primaria, che dice “ma come puoi dire di no nella mia situazione!”. Così Sara aveva scritto *irrequieta e agitata*. Chiara propone *bisogno di protezione*. Chiara vuoi dire qualcosa su questa emozione?
33. CHIARA: Nel senso che avendo individuato in Mina una parente, come se cercasse questa alleanza, come se cercasse in un posto sconosciuto qualcuno che la protegga. In un momento di bisogno chiedo alla persona che so che mi è vicina. Non ho trovato parole migliori.
34. DANIELA: Dato che è molto bella questa espressione, volevo che fossi tu a spiegarla. Molto significativo: la necessità, nella nostra debolezza e fragilità, di trovare protezione in quelle persone che sono vicine, anche quelle persone con cui ci sentiamo di più in feeling. Mina ci diceva che la chiama sempre quando arriva. Annamaria sottolinea la *delusione* che provi di fronte a qualsiasi “no”. Se poi questo “no” è legato ad un bisogno fisiologico!... Aggiunge *scontenta* del “no” di Mina. Sara aggiunge: la *ricerca di conforto*, Sara come Chiara evidenziano la necessità di trovare un rifugio e un sostegno. Devo proprio dire che questo esercizio ha messo in luce sfumature molto particolari. Mi fa bene trovare queste attenzioni in voi che devo sempre rinnovare anche in me. Le emozioni sono sempre un misto. Vi ringrazio tanto. Adesso passiamo alle emozioni di Mina che, appena arrivata, si è sentita agguantare da Maria ed è subito messa alla prova con una richiesta cui non può dire “sì” e non può sentirsi gratificata. Facciamo *l'inventario delle emozioni* di Mina. (Tutte scriviamo). Leggo le proposte emerse. *Impotente*, eh, tutte abbiamo provato l'impotenza, il tunnel dell'impotenza, il trovarsi a mani vuote. *Prostrata*, dice Chiara, da questa sua inefficienza peraltro costretta. *Imbarazzata* di fronte a questa situazione ci dice Annamaria. Silvia ribadisce *impotenza*. Io scrivo *delusa di se stessa*: arriva lì, armata di tutte le buone intenzioni e si trova a dover deludere. Delusa di sé per non poter mettere in atto tutto quello che sa, tutto quello che può fare nei confronti di Maria. *Senso di frustrazione* scrive Silvia, divisa tra quello che vorrebbe fare e non può fare: un bel conflitto. *Impotenza* ribadisco io, Sara aggiunge *impotenza e sconforto*. Mina *arrabbiata*, certo con se stessa, *dispiaciuta*, dice Silvia, di non poter soddisfare la

richiesta. *Indecisa* dice Chiara: adesso che cosa dico? Cosa faccio? Perché la risposta della signora è arrivata subito. In questi casi se ci fosse un po' di lentezza, un po' di inerzia verbale verrebbe in aiuto a noi che dobbiamo rispondere! Invece Maria è partita in quarta. Anche qui vediamo uno spettro molto vario di emozioni che hanno abitato la nostra Mina che ha tutta la nostra solidarietà. Adesso arriviamo alla *giostra delle risposte possibili*. Proviamo a rispondere.

35. MINA: Ho incollato le battute così le abbiamo davanti agli occhi.
36. DANIELA: Bene. Ormai sei dichiarata scrivana ufficiale del gruppo. La prima *giostra* sul primo turno. Maria dice: "*Marisa, sto male, portami in bagno*". Cosa rispondiamo? (Tutte scriviamo). Leggo. Chiara scrive: "*È urgente o riesce ad aspettare un po'?*" Aggiunge un post scriptum per noi: per prendere tempo. In effetti il tempo aiuterebbe, come per noi adesso che abbiamo avuto il tempo a disposizione per pensare. Può essere una risposta che in ogni caso dichiara di averla ascoltata e punta a giocare sul fatto di aspettare un po', risposta che serve per prendere tempo ed eventualmente formularne un'altra. Silvia scrive: "*Stai così male o puoi aspettare qualche minuto?*". È una risposta simile a quella di Chiara e le restituisce di aver colto il suo malessere. Io scrivo: "*Maria, le cerco qualcuno che l'aiuti*". Ho voluto prendere in considerazione la sua richiesta, cercare di non dirle dei "no" e dare comunque una risposta alla sua domanda. Non so se l'organizzazione lo permetta. Scrive Sara: "*Cara Maria, ora chiamo qualcuno che possa aiutarla*". Siamo in sintonia io e Sara, abbiamo dato una risposta simile. Annamaria scrive: "*Adesso chiamo qualcuno che sia in grado di farlo, io ti accompagno fino alla porta*". Esprime la presa in carico della sua richiesta, poi aggiunge "*ti accompagno fino alla porta*" per fare intanto qualcosa. Non so se questa è una pratica che Mina possa compiere. Mina dice "*Mi dispiace che tu stia male. Chiamo qualcuno*". Mina si mette in sintonia con l'emozione di malessere della signora Maria, esprime tutto il suo dispiacere e si attiva per dare effettività alla domanda di Maria. Passiamo adesso al secondo turno: "*Portami lo stesso*". (Tutte scriviamo). Sara scrive: "*Aspettiamo insieme che arrivi la persona che può aiutarti*". Sara mette in atto una condivisione dell'attesa che comporta del disagio, per rassicurarla e anche per lenire la fatica e l'impazienza dell'attesa, dice "*aspettiamo insieme che arrivi la persona che può aiutarti*". Molto bella, c'è tutta la vicinanza, l'aver accolto la sua emozione, la sua richiesta, il darle la sicurezza della condivisione e della persona che arriverà. Annamaria scrive: "*Se potessi lo farei sicuramente*". Siamo sull'abolizione delle negazioni, entrambe Annamaria e Sara l'hanno messa in positivo. Immagino che Annamaria esprima anche con il tono di voce il dispiacere di non poterlo fare. Chiara scrive: "*Purtroppo non posso farlo Maria, però cerco subito qualcuno che possa aiutarla*". Anche qui Chiara esprime la verità: non può farlo però non la lascia sola nel suo bisogno ma le dà una risposta che prende in carico la sua domanda. Cerco subito qualcuno, non fra un po'. Silvia dice: "*Chiamo un'operatrice che possa aiutarmi*". Con l'indicativo presente esprime che lo fa subito. Mina: "*Ti porto fino alla camera e chiamo qualcuno*". Cosa dici Mina, ti piacciono queste risposte?
37. MINA: Sì. Vorrei dire che la risposta di Annamaria: "*Adesso chiamo qualcuno, intanto io ti accompagno alla porta*", mi ha fatto venire in mente una risposta opportuna perché, quando le dico che la porto via, spesso mi dice "*no, allora aspetto ancora un po'*". Lei sa che portarla in camera vuol dire che sarà messa a letto dove risolverà il suo problema. Il dirle "*intanto incomincio a portarti di là*", fa sì che le scatti l'idea di posticipare per non andare via da quella situazione, dato che quando arrivo io succede qualcosa. Vanno benissimo proprio tutte, le tengo preziose per tutte le volte che mi serviranno, noi le trascriviamo quindi le conserviamo.

38. DANIELA: Questo vale per tutti. Le teniamo nella cassaforte.
39. MINA: Restituire effettività alla sua richiesta. Dirle che farò qualcosa per lei è più positivo che dirle non lo posso fare. Quella volta ha smesso ed ha partecipato alle attività, poi è andata a letto. Lei verso le 16 va a letto dove risolve i suoi problemi.
40. DANIELA: Sono le 19,15.
41. MINA: Adesso Sara ci racconta la sua storia.
42. DANIELA: Eh sì!
43. SARA: La racconto molto volentieri. Martedì abbiamo visto la mamma in presenza, tramite vetro. Era un po' distratta, per un attimo siamo riuscite ad attirare la sua attenzione, ma soprattutto abbiamo fatto un qualcosa che ha fatto stare bene anche noi. Noi solitamente la chiamiamo con il suo nome di battesimo, Federica, perché non sempre riconosce il sostantivo mamma o non si riconosce nella figura della mamma. Probabilmente, dato che è da quindici mesi che vive a contatto con persone che la chiamano Federica, quello è il suo nome. Per attirare la sua attenzione abbiamo chiamato più volte *mamma*, lentamente, aspettando i suoi tempi. L'operatrice che era con lei le ha spiegato che eravamo lì per trovarla e passare un po' di tempo con lei e ha ribadito i nostri nomi di battesimo. In questo modo abbiamo cercato di farci riconoscere come figlie. Questo perché le abbiamo portato un regalo per la festa della mamma che può sembrare banale, ma a noi è servito. Abbiamo cercato di farci riconoscere, lei ci ha sorriso. Le abbiamo spiegato di averle portato un regalo che glielo avrebbero consegnato di persona. Ma glielo abbiamo proprio mostrato. Era la prima volta. Altre volte le abbiamo portato dei regali ma non abbiamo mai fatto così. Era un semplice biglietto, aveva un cuore con la scritta "Ti vogliamo bene mamma Federica". Parole semplici che per noi avevano importanza. Abbiamo pensato tanto a cosa scrivere. Abbiamo associato mamma e Federica per associare il suo nome Federica al ruolo che riveste per noi: è la nostra mamma. Poi abbiamo scritto in stampatello i nostri nomi. La mamma ha letto tutto il biglietto e ha ringraziato senza un entusiasmo particolare, ma questo non è importante perché noi non sappiamo se è riuscita a cogliere la familiarità, se ha associato i volti ai nomi e ai ruoli. Ci è sembrato di darle direttamente il regalo, soprattutto per noi che non abbiamo la possibilità del contatto che è fondamentale in queste situazioni, questo gesto ha assunto per noi lo stesso significato di un regalo consegnato a mano. Per noi è stato importantissimo. Non ha importanza se lei si ricorderà o no. Noi siamo state contente. Volevo condividere con voi questa cosa perché ci ha soddisfatto. Eravamo felici.
44. DANIELA: Direi che ci vuole un applauso. (Tutte applaudiamo).
45. SARA: Grazie!
46. DANIELA: Grazie Sara di questa condivisione. È un episodio bellissimo. Mi ha colpito l'attenzione e la delicatezza di chiamare la mamma Federica perché è abituata in questi mesi ad essere chiamata con quel nome. Voi avete fatto un ragionamento molto sottile e adeguato, veramente Capacitante. Siete entrate nel suo mondo che adesso è quella casa dove lei è Federica. È una cosa veramente meravigliosa. Vorrei anche sottolineare che quel rito delicato di aprire il regalo davanti a lei è una comunicazione non verbale, è *Comunicare con i gesti* che è il *Settimo* Passo che non abbiamo ancora conosciuto. Lo specifico dell'Approccio Capacitante, ormai lo sapete, è diventare *esperti nell'uso della parola*. La parola è sempre accompagnata da un linguaggio para verbale e non verbale che vanno curati tantissimo. Se non li curiamo rischiamo di essere incoerenti. Se dico: "Mamma ti voglio bene" con sguardo arcigno, in modo triste o arrabbiato, sarà anche un'affermazione di affetto ma non produce quello che vuole dire. Inoltre Sara ha introdotto la comunicazione con i gesti, Passo importantissimo anche perché in alcuni casi un gesto può dire più di una parola. Tutto

insieme, coordinato e coerente, ha un valore altissimo. Complimenti a te e a tua sorella, la nostra partecipante invisibile ma che sentiamo molto presente perché tu la rendi molto presente. Grazie veramente.

47. SARA: Posso solo un secondo?

48. DANIELA: Certo.

49. SARA: Certamente ci è stato possibile arrivare a fare questa cosa, proprio aiutate da quello che stiamo facendo insieme. In qualche modo anche voi meritate un applauso, tutte voi, Mina, Daniela, Silvia, Chiara, Annamaria. Noi siamo felicissime di questa cosa, è una cosa piccolissima ma ci ha reso molto contente. Non sarebbe stato possibile soltanto uno, due mesi fa. Probabilmente non ci saremmo neanche arrivate. Quindi grazie anche a voi.

50. DANIELA: Grazie. Lo dicevamo all'inizio del nostro cammino. Riconoscere di aver bisogno di aiuto è il primo modo per venir fuori dal tunnel dell'impotenza. Ci sono gli strumenti, ma il valore del gruppo è fortissimo perché è una continua donazione e un continuo ricevere. Non solo in questo gruppo. È proprio il valore del gruppo. Non tenerci per noi i problemi, come le gioie. Ma la gioia è forse più facile da condividere. I problemi si tende a tenerli per noi, per riserbo, per non pesare sugli altri perché immaginiamo che abbiano a loro volta altri problemi. Invece la condivisione porta l'altro a condividere. È una catena di aiuto. Grazie Sara. Adesso Mina passo a te la parola.

51. MINA: Grazie per questo contributo e per questa serata che è la penultima. Vi assegno il compito. Visto che è emerso il Settimo Passo, *Comunicare con i gesti* e il tono della voce, legato al linguaggio paraverbale, vi assegno il compito di provare a *Comunicare con i gesti* e con il tono della voce. Questo implica che, nello stesso tempo, potete mettervi in ascolto. Significa che l'incontro potrebbe essere anche lento, silenzioso. Adesso leggiamo la *Carta*.

Fase sociale di commiato.

Commento (a cura di Daniela Pellerino)

Tecniche di conduzione

- **Resoconto** del compito assegnato nell'incontro precedente: turni 1, 7.
- **Focalizzazione su un singolo episodio e sulle parole:** turni 18 (da parte della co-conduttrice), 19.
- **Inventario delle emozioni:** turni 26, 28, 30-34. Evidenzio che l'individuare le emozioni è una strada per reperire le parole adeguate nella relazione con Maria e sintonizzarsi con lei. La ricerca di nominare le emozioni riguarda entrambe le conversanti. Emergono molte sfaccettature del loro mondo emozionale. In questo incontro chiedo ad alcune partecipanti di motivare e descrivere le emozioni da loro rilevate: turni 28-29; 30-31; 32-33.
- **Giostra delle risposte possibili:** turno 36. Questo esercizio denota nelle partecipanti una buona padronanza dei Passi conosciuti.
- **Individuazione di Passi:** cfr. Passi emersi
- **Focalizzazione sul risultato:** turni 9, 11. Nei turni 43, 49 è Sara ad evidenziare il risultato ottenuto in sé e in sua sorella.
- **Applauso:** al termine dell'intensa condivisione di Sara, (turno 43) propongo un *applauso* (turno 44), a sottolineare la preziosità dei due momenti, quello vissuto con la mamma e quello del suo racconto al gruppo. Sin dall'inizio Sara ci aveva comunicato la sua fatica a parlare in pubblico. Si sa che i risultati positivi raggiunti e validati

diventano stimoli per continuare il percorso intrapreso. Tutta questa positività ricade sulla mamma che vive e vivrà momenti significativamente felici.

- **Assegnazione del compito:** turno 51. È mansione della co-conduttrice assegnare il compito per le prossime due settimane.
- **Fasi sociali di accoglienza e di commiato:** rivelano il clima cordiale, vivace e spontaneo cresciuto nel cammino giunto alla penultima tappa.

Passi emersi esplicitati con il loro nome e numero

- Sesto Passo *Rispondere alle domande* Turni 1, 18.
- Settimo Passo *Comunicare con i gesti* Turni 46, 51.
- Nono Passo *Rispondere alle richieste con verità* Turni 36, 38.
- Undicesimo passo *Accettare la malattia* Turno 1.

Passi emersi non esplicitati con il loro nome e numero

- Secondo Passo *Non correggere* nella declinazione *Non dire no*. Turni 27, 36.
- Quinto Passo *Accompagnare con le parole nei mondi possibili*. Turno 46
- Sesto Passo *Rispondere alle domande* Turno 36.
- Ottavo Passo *Riconoscere le emozioni e restituirle* Turno 36.
- Nono Passo *Rispondere alle richieste* Turni 2, 36, 39.

io sano.

Nel *turno 1* evidenzio che rispondere con verità alle domande e alle richieste delle persone disorientate permette loro di attivare *l'io Sano*. Nel turno 15 restituisco ad Annamaria la presenza *dell'io Sano* nella mamma.

Il Gruppo ABC genera cambiamento

- Sara, nel turno 43, condivide, insieme alla sorella, un'esperienza nuova con la mamma che le rende "*felicissime*". Nel turno 49, attraverso un rendimento di grazie a tutte, comunica un risultato concreto del percorso compiuto nel gruppo ABC, ovvero un cambiamento che "*Non sarebbe stato possibile soltanto uno, due mesi fa. Probabilmente non ci saremmo neanche arrivate*". Le registrazioni permettono di confrontare i linguaggi verbale, paraverbale, non verbale dei primi due incontri con i linguaggi dell'incontro odierno. Le parole, il tono di voce, l'espressione del volto sono decisamente diversi: dal silenzio timoroso alle parole adeguate, dallo smarrimento alla determinazione, dalla confusione alla precisione, dall'angoscia alla felicità possibile. *L'applauso* (turno 44) valorizza la profondità del cambiamento.
- Anche Annamaria, con modalità diverse, testimonia il suo cambiamento (Turni 8-16) da me apprezzato con un'affermazione, un tono vocale, un'espressione del volto connotati di entusiasmo. L'aggettivo "*bello*" non ha un significato estetico, ma si riferisce all'esito della trasformazione avvenuta.

Il Gruppo ABC utile per l'oggi e per il domani.

Il Gruppo ABC è luogo di apprendimento per l'oggi ma anche per il futuro. Le esperienze che si condividono all'interno del gruppo ABC sono molto spesso comuni a tutti e, quindi, l'apprendimento che ne deriva può essere attuato subito. Talvolta invece sono comunicate esperienze che qualche partecipante non sta vivendo, per la diversità delle persone e per la differente gravità della malattia. Sara ed io stessa nel ruolo di familiare, manifestiamo la consapevolezza che l'apprendimento di oggi servirà per il domani. (Turni 3, 4)